

Trieste, il colabrodo della rotta balcanica

A centinaia, molti dal Pakistan, entrano illegalmente nel nostro Paese. Un numero di clandestini che supera di gran lunga le cifre degli sbarchi sulle coste siciliane. Chiedono asilo e protezione e riescono a rimanere anche quando non ne hanno diritto

di **SERENELLA BETTIN**



■ Una continua emorragia di clandestini. Di migranti. Un flusso inarrestabile. Arrivano a frotte di cento, duecento persone al giorno. Scendono dai boschi. Spuntano dagli alberi. Si mettono in cammino, molti dal Pakistan, poi calano verso Trieste ed entrano illegalmente nel nostro Paese.

Siamo al confine con la Slovenia e percorriamo un tratto di rotta che fanno i clandestini per giungere in Italia.

È notte fonda. Risaliamo i sentieri battuti dai migranti.

A terra spuntano calzetti, scarpe, borse, zaini. Qui sono appena passati. Ci sono rifiuti, documenti, caricabatterie.

La Rotta balcanica viene percorsa ogni giorno da un numero di clandestini che supera di gran lunga le cifre degli sbarchi sulle coste siciliane.

Secondo i dati forniti da Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere europee, da gennaio a ottobre 2022, sono stati 128.438 gli attraversamenti illegali nell'Unione europea, con un balzo del 168 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2021.

Sembra impossibile che ci sia una porta dell'Italia dominata da una invasione totalmente incontrollata. Senza respingimenti.

Lunedì mattina qui, la polizia di frontiera ne ha rintracciati 118. Una funzionaria che incrociamo alla sottosezione di Ferretti a Trieste ci guarda con aria affranta. «Ne sono arrivati anche oggi?», chiediamo. «Sì, come ogni santissimo giorno». Vediamo i migranti ammassati mentre aspettano. Qui vengono prese le impronte, viene fatto lo screening sanitario e poi si effettuano le varie pratiche. L'«accoglienza» nei centri è di competenza delle prefetture. Ma di fatto questa, di cui le anime belle si riempiono la bocca, non c'è. Agli intelloni non interessa nulla se i clandestini finiscono con il riempire i piazzali delle stazioni in un hub a cielo aperto, come avviene a Trieste. Qui ne incrociamo centinaia. Qualcuno è in partenza per Milano. Qualche altro per la Germania. Ma molti vogliono rimanere in Italia. «Italy is good, Italy is good», ci dicono. Sanno solo due parole. «Asilo, asilo» e «International protection».

Al mattino alle sette, chi ha l'invito da parte della polizia di frontiera a presentarsi all'ufficio immigrazione, fa la fila davanti alla questura per regolarizzare la propria posizione, chiedendo asilo o protezione. La maggior parte però si presenta spontaneamente e rientra nella cerchia di quelli non rintracciati. E sono tanti. Fonti della *Verità* ci dicono che se ogni giorno

ne pescano 200, in realtà sono almeno il doppio.

La presentazione in questura avviene un mese dopo il rintraccio, il che vuol dire che abbiamo migliaia di persone che di fatto rimangono in Italia clandestinamente. E ne siamo consapevoli. La questura poi trasmette le richieste di asilo alla prefettura affinché la commissione vagli la posizione del clandestino. E così passano altri due-tre mesi.

Dati alla mano, forniti dalla Commissione nazionale per il diritto di asilo, nel 2021 ci sono state 53.609 richieste. Di queste il 58% è stato respinto. Questo 58% dovrebbe andarsene dall'Italia ma, ci rivelano sempre le nostre fonti, di fatto non viene espulso e rimane qui.

Solo il 14% prende lo status di rifugiato. Un altro 14% ottiene la protezione sussidiaria e un altro 14% la speciale. Dal Pakistan, per dire, su 7.920 richieste nel 2021, ci sono stati 5.583 dinieghi. I principali Paesi di provenienza sono Pakistan, Bangladesh, Tunisia, anche Afghanistan.

L'Egitto invece è la nuova presenza. Fonti ben informate ci dicono che tra i disperati che ogni giorno fanno la tratta si è sparsa la voce che in Italia si faccia presto ad avere i permessi. Ma anche qui stessa manfrina. L'83% delle richieste egiziane viene rigettato. I migranti fanno ricorso e chi è uscito dalla porta rientra dal-

la finestra. L'anno scorso sempre la polizia di frontiera di Trieste in tutto il mese di ottobre aveva rintracciato 491 immigrati. Quest'anno 1932. Senza contare quelli non «censiti».

Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, **Massimiliano Fedriga**, l'altro giorno è tornato a chiedere le riammissioni in Slovenia, in virtù di quell'accordo bilaterale del 1996. «Sulla Rotta balcanica», ha detto, «non siamo Paese di primo ingresso e quindi è ingestibile di fronte a questi numeri dare risposte a una situazione che non si sarebbe dovuta creare». «La situazione è insostenibile», dice a *La Verità* **Lorenzo Tamaro**, segretario provinciale del Sap Trieste. «Questa situazione non può essere scaricata sulla polizia che oltretutto lavora in forte carenza di organico e logistica inadeguata. Non abbiamo neanche delle norme adeguate e incisive come lo sono state quelle sulle riammissioni in Slovenia».

Prendiamo la via del ritorno. Incontriamo un gruppo di migranti. «Italy is very good», dicono «I want to stay here. I want to stay here (Io voglio stare qui. Io voglio stare qui)».

Si fa sera. Nei boschi spuntano resti di indumenti e oggetti in continuazione. I clandestini hanno ricominciato a camminare. Tra poche ore scenderanno verso Trieste. L'emorragia è inarrestabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i disperati si è sparsa la voce che in Italia si fa presto ad avere i permessi

Da gennaio a ottobre +168% di transiti illegali. I respinti presentano ricorso





LA PORTA SLOVENA Decine di migranti sono stati rintracciati mercoledì scorso dalle forze dell'ordine a Prapontizza (Udine) e nel Triestino. Si tratta di persone che sono entrate in Italia dal vicino confine sloveno